

LQ *The Lab's Quarterly*

2021 / a. XXIII / n. 1 (gennaio-marzo)



DIRETTORE

Andrea Borghini

VICEDIRETTRICE

Roberta Bracciale

COMITATO SCIENTIFICO

Françoise Albertini (Corte), Massimo Ampola (Pisa), Gabriele Balbi (Lugano), Andrea Borghini (Pisa), Matteo Bortolini (Padova), Lorenzo Bruni (Perugia), Massimo Cerulo (Perugia), Franco Crespi (Perugia), Sabina Curti (Perugia), Gabriele De Angelis (Lisboa), Paolo De Nardis (Roma), Teresa Grande (Cosenza), Elena Gremigni (Pisa), Roberta Iannone (Roma), Anna Giulia Ingellis (València), Mariano Longo (Lecce), Domenico Maddaloni (Salerno), Stefan Müller-Doohm (Oldenburg), Gabriella Paolucci (Firenze), Massimo Pendenza (Salerno), Eleonora Piromalli (Roma), Walter Privitera (Milano), Cirus Rinaldi (Palermo), Antonio Viedma Rojas (Madrid), Vincenzo Romania (Padova), Angelo Romeo (Perugia), Ambrogio Santambrogio (Perugia), Giovanni Travaglino (The Chinese University of Hong Kong).

COMITATO DI REDAZIONE

Luca Corchia (Coordinatore), Massimo Airoidi, Roberta Bracciale, Massimo Cerulo, Marco Chiuppesi, Cesar Crisosto, Luca Corchia, Elena Gremigni, Francesco Grisolia, Antonio Martella, Gerardo Pastore, Emanuela Susca.

CONTATTI

thelabs@sp.unipi.it

I saggi della rivista sono sottoposti a un processo di double blind peer-review. La rivista adotta i criteri del processo di referaggio approvati dal Coordinamento delle Riviste di Sociologia (CRIS): cris.unipg.it

I componenti del Comitato scientifico sono revisori permanenti della rivista.

Le informazioni per i collaboratori sono disponibili sul sito della rivista:

<https://thelabs.sp.unipi.it>

ISSN 1724-451X



Quest'opera è distribuita con Licenza
Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale

“The Lab’s Quarterly” è una rivista di Scienze Sociali fondata nel 1999 e riconosciuta come rivista scientifica dall’ANVUR per l’Area 14 delle Scienze politiche e Sociali. L’obiettivo della rivista è quello di contribuire al dibattito sociologico nazionale ed internazionale, analizzando i mutamenti della società contemporanea, a partire da un’idea di sociologia aperta, pubblica e democratica. In tal senso, la rivista intende favorire il dialogo con i molteplici campi disciplinari riconducibili alle scienze sociali, promuovendo proposte e special issues, provenienti anche da giovani studiosi, che riguardino riflessioni epistemologiche sullo statuto conoscitivo delle scienze sociali, sulle metodologie di ricerca sociale più avanzate e incoraggiando la pubblicazione di ricerche teoriche sulle trasformazioni sociali contemporanee.

LQ *The Lab's Quarterly*

2021 / a. XXIII / n. 1 (gennaio-marzo)

MONOGRAFICO

Istituzioni e conflittualità: una prospettiva interdisciplinare
a cura di Marco Antonelli e Jonathan Pieri (Università di Pisa)

Marco Antonelli, Jonathan Pieri	<i>Introduzione</i>	9
Antonietta Riccardo	<i>Quartiere e Reti sociali. Analisi dei neighbourhood effects attraverso la prospettiva della Social Network Analysis</i>	23
Paola Imperatore	<i>Il diritto negato di dire no. La relazione tra contesto politico e protesta nei conflitti ambientali locali: i casi No Tap e No Snam</i>	49
Marco Antonelli	<i>Criminalità organizzata e corruzione nel sistema portuale italiano. Analisi e rappresentazioni secondo la prospettiva della Commissione Parlamentare Antimafia</i>	73
Emilia Lacroce	<i>Il Mondo di Mezzo dopo Mafia Capitale. Riflessioni sul trattamento linguistico del fenomeno mafioso</i>	97
Carlotta Vignali	<i>Essere stranieri in carcere. Criticità e carenze del sistema penitenziario nella gestione della detenzione multiculturale e multireligiosa</i>	113

LIBRI IN DISCUSSIONE

Massimo Airoidi	<i>Gabriella Paolucci (2018, a cura di). Bourdieu e Marx. Pratiche della critica</i>	139
Alice Fubini	<i>Philip Di Salvo (2020). Digital Whistleblowing Platforms in Journalism</i>	145
Ilaria Iannuzzi	<i>Romano Benini (2020). Rivoluzione umanista. La cura italiana al disagio globale</i>	151

MONOGRAFICO

Istituzioni e conflittualità: una prospettiva interdisciplinare

A cura di Marco Antonelli e Jonathan Pieri
(Università degli Studi di Pisa)

IL MONDO DI MEZZO DOPO MAFIA CAPITALE

Riflessioni sul trattamento linguistico del fenomeno mafioso

di *Emilia Lacroce**

Abstract

The Middle-earth after Mafia Capitale: reflections on the linguistic processing of the mafia phenomenon.

The judiciary inquiry named *Mafia Capitale* or *Middle-earth*, which has launched a lively debate at several levels since 2014, finished his judicial process in October 2019. According to the judges, this was not a mafia-type criminal association. This article aims to contribute to the debate from a linguistic point of view, trying to analyse how the actors involved in the interpretive process have selected and placed on the public scene specific types of narrative. The media played a major role in this case, but often using interpretation frames with important critical issues.

Keywords

Mafia; media; linguistic practices

* EMILIA LACROCE è dottoressa di ricerca in Sociologia, Storia e Cultura Politica. Dal 2012 collabora con il Master interuniversitario in *Analisi, prevenzione e contrasto della criminalità organizzata e della corruzione*, attivo presso l'Università di Pisa. Il suo principale tema di ricerca riguarda il fenomeno mafioso e le sue rappresentazioni.

Email: emilia.lacroce@gmail.com

DOI: <https://doi.org/10.13131/1724-451x.labsquarterly.axxiii.n1.5>

1. INTRODUZIONE

Presidente: Va beh Buzzi, però – guardi – il processo. . . questo credo che sia diventato un processo di quattromilioni di pagine, comprese anche le. . .

Buzzi: Eh sì! Eh sì, sì.

Presidente: Quindi abbiamo già da leggere gli atti processuali.

Buzzi: Certo. Mi scusi, Presidente.

Presidente: La critica letteraria la facciamo poi in un altro momento
(Tribunale di Roma 2017).

La sera del 22 ottobre 2019, con la pronuncia definitiva della Corte di Cassazione, è calato un pesante sipario, almeno mediaticamente inteso, su uno dei casi di cronaca, e di studio, più dibattuti degli ultimi anni. I giudici della Suprema Corte hanno infatti definitivamente escluso la qualificazione di associazione di tipo mafioso (ex 416 bis c.p.) per tutti gli imputati del processo noto alle cronache come *Mafia Capitale*.

In questo intervento si intenderà con l'espressione *Mondo di mezzo* la denominazione diffusa nel corso della conferenza stampa del 2 dicembre 2014, e affiancata dalla Procura di Roma all'altra etichetta, di maggiore successo mediatico, *Mafia Capitale*, per un'indagine che ha portato a numerosi arresti, ipotizzando l'esistenza nella Capitale di una mafia autoc-tona, "originaria e originale"¹, capace di esprimere l'uso della minaccia e della violenza alternato a scambi corruttivi, al fine di commettere vari reati, in particolare nella gestione delle risorse pubbliche. I reati contestati riguardavano in particolare i settori dei servizi sociali, dell'accoglienza, dell'emergenza abitativa, del Comune di Roma e sue società partecipate.

Gli indagati dell'inchiesta *Mondo di mezzo* erano circa un centinaio, tra funzionari, politici, professionisti, imprenditori e altro, riconducibili alcuni al circuito relazionale di Massimo Carminati, altri a Salvatore Buzzi e al suo ruolo di vertice nella cooperativa "29 giugno", entrambi considerati dall'accusa membri apicali dell'organizzazione criminale, operante nel territorio romano dall'anno 2011 circa².

Sin dall'incipit della vicenda l'interesse dell'opinione pubblica, dei media e degli studiosi, si è concentrato quasi esclusivamente sulla dicotomia mafia - non mafia, una disputa resa ancora più accesa dalla

¹ Intervento del Procuratore Giuseppe Pignatone nel corso della conferenza stampa del 2 dicembre 2014 sui risultati dell'indagine.

² L'inchiesta ha portato, nel suo filone principale, a tre ordinanze di custodia cautelare emesse a dicembre 2014 e giugno 2015, che disponevano l'arresto preventivo di 76 persone. Il periodo di attività dell'organizzazione, secondo quanto ricostruito dalla pubblica accusa, risale al 2011, ed è oggetto di interpretazioni divergenti nei diversi gradi di giudizio.

complessità del fenomeno mafioso, della sua definizione, non solo giuridica, e dalla portata simbolica e culturale di un'etichetta altamente performativa (Benigno, 2015).

Il filone principale del processo ha conosciuto un andamento piuttosto mutevole nel corso dei diversi gradi di giudizio. In sintesi, i giudici del processo di I grado hanno escluso, nel luglio 2017, la mafiosità dell'organizzazione, delineando il profilo di due associazioni per delinquere semplici, mentre i colleghi della Corte d'Appello hanno ribaltato la situazione riconoscendo, un anno dopo, un'associazione criminale unica e di tipo mafioso. Nell'ottobre del 2019 la Corte di Cassazione ha messo la parola fine sulla vicenda giudiziaria, tornando in sostanza all'interpretazione della sentenza di I grado e assolvendo alcuni imputati per non aver commesso il fatto (Corte di Cassazione, 2019).

In una situazione così stabilizzata è possibile tornare a riflettere sul *Mondo di mezzo*, in una prospettiva che non debba forzatamente offrire argomenti all'uno o all'altro schieramento all'interno della dicotomia mafia-non mafia.

L'obiettivo delle riflessioni che seguono è quello di offrire un punto di vista sul trattamento linguistico del caso romano, su come cioè gli attori coinvolti nel processo interpretativo del fenomeno hanno selezionato e immesso nella scena pubblica precise tipologie narrative, con determinate caratteristiche, grazie alle quali è stato possibile evidenziare l'archivio culturale di riferimento di tali narrazioni.

In tale processo, i media hanno svolto un ruolo di primo piano, che sarà di seguito analizzato a partire da un breve inquadramento teorico e con un riferimento specifico alla carta stampata. La fiction, intesa come "ecosistema narrativo" complesso, sarà qui brevemente considerata solo in alcuni esempi nei quali incrocia la narrazione giornalistica.

Un punto di vista di questo tipo consente di rileggere il fenomeno *Mondo di mezzo* da una prospettiva nuova e più ampia, che allargando lo sguardo al trattamento linguistico del fenomeno mafioso nel nostro Paese ad opera di diversi attori, permette di evidenziare rischi e criticità che determinate cornici interpretative portano con sé.

2. CAMPI SEMANTICI E METAFORE: IL RUOLO DEI MEDIA

Per quanto breve, una rapida rassegna della letteratura sui media e sul giornalismo risulta necessaria ai fini di un inquadramento generale del tema in questione.

Pur all'interno di differenti prospettive, ciò che emerge con chiarezza è la tendenza dei media ad intervenire nel racconto del crimine attraverso

meccanismi di semplificazione, spettacolarizzazione e tendenza all'individualismo³, secondo alcuni connaturati al processo di massificazione (Abruzzese, 2003). Tali orientamenti si ritrovano immersi in uno scenario in costante cambiamento, in cui il web e i social networks svolgono un ruolo fondamentale, che non riguarda solo la pratica giornalistica ma anche e soprattutto la cultura giornalistica e l'approccio alla professione e alle notizie (Splendore, 2017). Il campo di studi sul giornalismo, i cosiddetti *Journalism studies*, ha offerto e continua a offrire riflessioni fondamentali su questi temi, nonostante la difficoltà ad incrociare gli studi sul fenomeno mafioso, dando vita ad un comune percorso di ricerca che si ritiene fortemente necessario (Splendore, 2019).

Le tendenze evidenziate in letteratura si ritrovano anche nel trattamento mediatico del caso *Mondo di Mezzo*, per il quale è tuttavia necessario aggiungere un fattore determinante e non trascurabile: la forte dipendenza del giornalismo italiano dalle fonti giudiziarie della notizia⁴.

Tale dipendenza emerge dalle modalità narrative dei fatti criminali, e non è neutra: i discorsi dell'autorità giudiziaria hanno una natura complessa e sono generati con finalità specifiche, avendo come obiettivo primario la repressione di un fenomeno e non la narrazione tout court dello stesso. Questo rapporto così stretto tra giornalismo e magistratura crea una sorta di dipendenza dal sistema giudiziario come fonte primaria della notizia e, di conseguenza, influenza le modalità di costruzione della narrazione. Le interpretazioni iniziali del tema in questione, che viene offerto al pubblico, hanno quindi un vizio originario, rappresentato dal filtro di tali definizioni primarie.

Ricerche recenti hanno dimostrato inoltre una notevole presenza delle opinioni della magistratura all'interno delle narrazioni sulla criminalità organizzata nella stampa italiana, che dedica invece uno spazio limitato agli studiosi del fenomeno (Di Ronco e Lavorgna, 2018).

Oltre ai rapporti col potere giudiziario, il caso in questione coinvolge anche un altro aspetto della cultura giornalistica, rappresentato dall'orientamento nei confronti del mercato. Anche i prodotti sulle mafie e la criminalità in genere, inseriti nella logica di profitto dell'industria culturale, devono risultare appetibili per un determinato tipo di pubblico. Tale aspetto non sempre è messo in risalto in letteratura, probabilmente perché, proprio a causa della natura complessa dell'oggetto della narrazione, il giornalista che si occupa di mafie o criminalità in genere è spesso visto nell'unica accezione di "giornalismo militante", che guarda ai propri

³ Su tali meccanismi si veda nello specifico Schudson 1989 e 1995, Jewkes 2004, Rizzuto 2012, 2018a, 2018b, Polesana 2010.

⁴ Cfr inter alia Colonnello 2012 e Ferrarella 2018.

destinatari principalmente come cittadini, più che in qualità di lettori-consumatori. Tuttavia, la dimensione del consumo all'interno del mercato culturale non è irrilevante ai fini della costruzione della notizia, soprattutto in termini di scelta della cornice interpretativa, che si traduce in apparati retorici che tengano presente la dimensione emotiva del lettore/spettatore (Bisogno, 2015 e Rizzuto, 2018a).

Tali processi influenzano fortemente il prodotto editoriale e, nello specifico, le modalità narrative prescelte dall'autore. Nell'analisi di una parte della produzione giornalistica sul *Mondo di Mezzo* è emerso uno schema interpretativo ricorrente, un *frame* direbbe Erving Goffman (Goffman, 1969 e 2001), che ha consentito di definire in una certa maniera, e non in altre, un fenomeno criminale perseguito dai magistrati con lo strumento del 416 bis del codice penale, ma come fenomeno romano, autotono, che non rappresentava una filiazione dalle mafie cosiddette tradizionali. È attraverso tali cornici interpretative che i giornalisti, nella loro veste di produttori di discorsi, riconoscono e raccolgono le notizie, assegnano delle etichette semantiche corrispondenti alle proprie categorie interpretative avendo presente i destinatari ultimi, i lettori.

Tali riflessioni scaturiscono da una particolare rilettura che del concetto goffmaniano di *frame* hanno dato alcuni studiosi dei media (Gitlin, Gamson e Modigliani in particolare), che si sono soffermati sulla competizione tra differenti "pacchetti interpretativi" (Gamson e Modigliani, 1989) che sta alla base delle questioni politiche rilevanti nel dibattito pubblico. In questa prospettiva, dunque, i temi più rilevanti per l'opinione pubblica sono considerati come socialmente costruiti: il loro significato è cioè definito a partire da quei pacchetti interpretativi utilizzati dai diversi produttori di discorsi per inquadrarli. Ciascun pacchetto è organizzato intorno ad un preciso *frame*, espresso, come si vedrà, attraverso campi semantici, metafore e riferimenti simbolici ricorrenti.

Seguendo questo specifico filone di riflessioni, il giornalista viene considerato nella sua fondamentale funzione di *symbolhandler* (Gitlin, 1980), costruttore e gestore di simboli, comunicatore di un determinato e socialmente costruito punto di vista e dunque di un preciso archivio linguistico e simbolico di riferimento.

Gli spunti analitici offerti dal trattamento mediatico del fenomeno *Mondo di mezzo* non sono stati originati da uno sguardo quantitativo, bensì da una non esaustiva riflessione qualitativa sulle notizie e sui narratori, andando ad indagare il processo di *framing* che emerge dai prodotti culturali. Tale osservazione ha fatto emergere un *frame* che potrebbe essere identificato con l'etichetta "mafie tradizionali": un pacchetto interpretativo, cioè, che ha come propri centri semantici costanti i riferimenti

alle mafie tradizionali, in particolare Cosa Nostra, e ai contesti cosiddetti a tradizionale presenza del fenomeno mafioso nel Sud Italia.

Si tratta certamente di un *frame* ampiamente utilizzato sin dagli anni '70 nelle "narrazioni" delle mafie nei territori del Centro - Nord Italia, dunque non peculiare del caso *Mondo di mezzo*, ma che tuttavia fa emergere proprio l'estrema singolarità del caso romano. Infatti, nonostante venga descritto dai magistrati come fenomeno assolutamente autoctono del contesto capitolino, a differenza dei processi di espansione delle mafie di genesi storica in territori non tradizionali come quelli del Centro - Nord Italia, il pacchetto interpretativo utilizzato è simile, in particolare da un punto di vista lessicale. Tale prospettiva è ben rappresentata dalle prime pagine dei principali quotidiani italiani all'indomani degli arresti del dicembre 2014 (fig.1): i titoli indugiano su etichette semantiche tipicamente riferite a Cosa Nostra (la "coppola", la "cupola"), ancorate ad una determinata prospettiva semantica e fortemente situate in un preciso contesto culturale e simbolico. In questa modalità espositiva quasi sparisce il metodo corruttivo, che sin dalla conferenza stampa degli inquirenti è stato descritto come un aspetto fondamentale del fenomeno romano. Il solo *Corriere della Sera* nel suo titolo fornisce al lettore una chiave di lettura, una pista interpretativa maggiormente in linea con le caratteristiche fattuali descritte dagli inquirenti.

Figura 1: *i principali quotidiani italiani all'indomani degli arresti*



Gli esempi di seguito presentati sono stati individuati all'interno di un repertorio che ha come data di inizio rappresentativa la pubblicazione sull'Espresso, nel dicembre 2012, dell'inchiesta dal titolo "I quattro Re di Roma", che meriterebbe una trattazione specifica. Ai fini di questo

intervento è sufficiente sottolineare il ruolo del patrimonio lessicale di quell'inchiesta sulle cornici interpretative successive, con particolare riferimento alle caratteristiche di quelli che diventeranno due anni dopo i protagonisti del *Mondo di Mezzo*. La metafora del regno è linguisticamente il filo conduttore di tutta l'inchiesta giornalistica, che procede attraverso strategie argomentative precise. "Re di Roma" diventerà un topos dominante lungo tutta la vicenda del *Mondo di Mezzo*, in particolare nel corso del processo.

Il nome del "Cecato" viene sussurrato con paura in tutta l'area all'interno del grande raccordo anulare, dove lui continua a essere ritenuto arbitro di vita e morte, di traffici sulla strada e accordi negli attici dei Parioli. L'unica autorità in grado di guardare dall'alto quello che accade nella capitale.[...] Per le grandi mafie Roma resta una città aperta. Possono investire liberamente in ristoranti, negozi e immobili a patto di non pestare i piedi ai quattro re (L'Espresso 2012)

In generale, l'archivio lessicale di riferimento dei giornalisti⁵, le metafore e le similitudini, riprendono tratti culturali e organizzativi delle mafie tradizionali, che risultano però profondamente distanti dalle specificità del contesto e del gruppo criminale descritto dall'inchiesta. Si pensi per esempio al termine "cupola", utilizzato a ridosso degli arresti soprattutto dal quotidiano *La Repubblica*, probabilmente sfruttando le possibilità polisemiche della parola, che indica uno dei simboli di Roma, la Cupola della Basilica di San Pietro, ma anche la struttura di governo di Cosa Nostra, nota anche come "commissione", indicata per la prima volta da Tommaso Buscetta nelle sue dichiarazioni, e strettamente riferita alla sola Cosa Nostra siciliana (La Repubblica, 2014a e Corte di Cassazione, 1992).

«"Ho arruolato sei assessori la scuderia ormai è pronta" e la cupola infiltrò la sinistra» (La Repubblica, 2014b).

«La cupola mafiosa su Roma» (La Repubblica 2015a).

Alla stessa sfera semantica appartengono anche i riferimenti ai "codici d'onore":

Ci sono regole non scritte nella "Mafia Capitale". Un codice d'onore che separa i "giusti" dagli "infami", quelli che sono degni di stare dentro e quelli che devono invece capire che "tanto, nella strada comandiamo sempre noi,

⁵ Si intende qui in senso generale, comprendendo anche i titolisti, che nelle redazioni spesso sono persone diverse dagli autori del contenuto dell'articolo.

non comanderà mai uno come te. Nella strada tu c'avrai sempre bisogno di noi" (La Repubblica, 2014c).

Dall'analisi del lessico utilizzato, si osserva inoltre la persistenza nella narrazione di un immaginario specifico, con riferimenti costanti ad altri luoghi fissati nell'immaginario collettivo come spazi criminali, quali Chicago, Corleone, Scampia. Tale processo non è mai neutro e contribuisce costantemente ad un'operazione di stereotipizzazione già in atto (Amossy, 2010).

La mafia a Roma non indossa coppole e lupare [...] A Roma gli omicidi sono derubricati come vendette per motivi di corna proprio come accadeva nella Sicilia degli albori di Cosa Nostra (Angeli, 2016: 8).

La costruzione mediatica del fenomeno (costruzione, non invenzione) è dunque un elemento fondamentale della circolarità del processo ermeneutico, ancor più perché nella maggior parte dei casi immette nel processo di interpretazione immagini di un modello criminale, quale quello corleonese e della Cupola, che in base alle risultanze di oltre quindici anni di indagini e di riflessioni scientifiche, non esiste più o ha profondamente mutato i propri modelli di governance.

Accanto al *frame* "mafie tradizionali", sono osservabili alcuni ancoraggi (Moscovici, 2005) ricorrenti nelle rappresentazioni del *Mondo di mezzo*: la mafia come soggetto onnipotente ed unico, a cui vengono attribuite le caratteristiche di un potere legittimo, quelle di una monarchia per esempio.

Dopo gli arresti legati all'indagine la sede del Comune di Roma, il Campidoglio, viene descritto come "regno della mafia" (La Repubblica, 2015b) e la parola "Maxiprocesso" è utilizzata con riferimento al processo *Mondo di mezzo*: anche in questo caso si osserva l'utilizzo di una terminologia che fa riferimento ad un preciso immaginario culturale e simbolico, in questo caso il Maxiprocesso contro Cosa Nostra (La Repubblica, 2015c).

Si tratta in ogni caso di modalità narrative inquadrare all'interno di un *frame* profondamente radicato in un complesso di rappresentazioni dalla profonda risonanza culturale: i riferimenti alle mafie cosiddette tradizionali, i simboli, la sfera semantica utilizzata, vanno a formare un pacchetto interpretativo maggiormente attraente per il pubblico, poiché crea una certa risonanza all'interno delle narrazioni culturali del passato dell'intero Paese (Gamson e Modigliani, 1989).

A tale complessità è necessario aggiungere un ultimo tassello, in questa sede solamente accennato, quello cioè dell'apparato di finzione

generato dal fenomeno *Romanzo criminale*.

Un elemento determinante infatti di quella matassa inestricabile rappresentata dal processo interpretativo sul caso *Mondo di mezzo*, è certamente costituito dalle varie forme di rappresentazione transmediale che hanno coinvolto nel corso degli anni alcuni tra i protagonisti delle vicende più recenti, generando un vero e proprio “ecosistema narrativo” identificabile con l’etichetta *Romanzo Criminale*, dal titolo del romanzo (De Cataldo, 2002) cronologicamente genesi dell’evoluzione ecosistemica della struttura narrativa.

Si utilizza qui il concetto di “ecosistema narrativo” così come teorizzato all’interno dei *media studies*, per riferirsi a «quelle orchestrazioni di mondi durevoli, persistenti e condivisi» (Bisoni et al., 2013) che caratterizzano il panorama mediale attuale (Innocenti, Pescatore 2012). La letteratura sul tema registra infatti, con particolare attenzione al tema criminale, una costante espansione dei confini dell’universo narrativo, che accomuna per esempio *Romanzo criminale* ad un altro ecosistema, diverso nella sua complessità, quale è *Gomorra*.

Dell’ecosistema narrativo sul caso *Mondo di Mezzo* fa parte, tra gli altri, anche *Suburra* (Bonini e De Cataldo, 2013) nelle sue differenti versioni mediali.

La presenza di tale ecosistema narrativo all’interno delle narrazioni giornalistiche e del processo penale è molto rilevante, come è possibile notare sin dall’ordinanza di custodia cautelare del dicembre 2014. L’interesse dei soggetti intercettati e coinvolti poi nel processo per la rappresentazione che delle vicende romane emerge in *Romanzo criminale* e *Suburra* è notevole. Più volte gli inquirenti che trascrivono i dialoghi annotano commenti sul film o la serie tv *Romanzo criminale*, e sul più recente romanzo *Suburra* (Tribunale di Roma, 2017).

Chi parla presenta alcuni protagonisti della vicenda a partire da rappresentazioni socialmente riconoscibili e riconosciute, nel quale l’ecosistema narrativo *Romanzo criminale*, ma anche la narrazione mediatica, costituiscono un punto di riferimento imprescindibile.

D – [...] ma tu ti sei letta il romanzo *Suburra*? (in libreria dal 17 settembre 2013) ... leggete *Suburra*...

F - ... ma pure i cinque re di Roma, i quattro re di Roma me spiega un po’... (Tribunale di Roma, 2017: 633).

È all’interno del processo penale che la presenza dell’ecosistema narrativo è emersa con maggiore evidenza, mostrando la sua rilevanza analitica ai fini di un più ampio e coerente inquadramento del percorso ermeneutico sul fenomeno. Basti qui citare la presenza dei frontespizi di

Romanzo Criminale e *Suburra* all'interno degli atti depositati dagli avvocati difensori e la costante riproposizione del medesimo immaginario di riferimento ad opera di diversi imputati e testimoni.

3. IL MONDO DI MEZZO COME SVOLTA LINGUISTICA: UNA CONCLUSIONE PROVVISORIA

In conclusione, all'interno della polifonia discorsiva sul *Mondo di Mezzo* è possibile riconoscere una dimensione intertestuale molto accentuata, che travalica i confini letterari e cinematografici contaminandosi con una miriade di discorsi "altri", atti giudiziari, verbali, intercettazioni, che influenzano in maniera marcata la percezione del rapporto tra ambiti narrativi diversi, quali il racconto giornalistico o quello di finzione.

Grazie a questo punto di vista è stato possibile osservare un utilizzo problematico dell'etichetta "mafia" da parte dei media. Ciò che è emerso è infatti un ancoraggio a categorie di comprensione spesso stereotipate, che rafforzano una determinata tradizione di interpretazione del fenomeno mafioso, piuttosto che contraddirla, denotando un fenomeno con delle caratteristiche, anche linguistiche, geograficamente e socialmente delimitato al solo meridione d'Italia. In sostanza, molte delle narrazioni giornalistiche sul *Mondo di Mezzo* sono inserite all'interno del *frame* qui denominato "mafie tradizionali".

Grazie a tali riflessioni è possibile però fare un passo ulteriore, provvisorio certo, che andrà approfondito, ma che consente un allargamento di prospettiva sul trattamento linguistico del fenomeno mafioso nel nostro Paese. L'impianto accusatorio definito dalla Procura di Roma nel dicembre 2014 ha in sostanza dato avvio ad una possibilità di lettura del fenomeno assimilabile ad una vera e propria svolta linguistica, *linguistic turn*.

Con questo termine generalmente si indica, in sintesi, quel rinnovato interesse nei confronti del linguaggio che ha caratterizzato una parte degli studi filosofici del XX secolo (pensatori quali Wittgenstein, Heidegger, Gadamer, per citarne solo alcuni). In questo senso, il caso *Mondo di mezzo* ha rappresentato un'opportunità per rinnovare il dibattito sul trattamento linguistico del fenomeno mafioso, prestando particolare attenzione al processo ermeneutico che genera l'etichetta "mafia" e agli attori che producono e riproducono specifiche rappresentazioni (Lacroce, 2020).

Si definisce il fenomeno *Mondo di mezzo* come svolta linguistica nella misura in cui tale caso e il successivo dibattito hanno reso evidenti ed osservabili alcuni dei pacchetti interpretativi (*frame*) utilizzati da specifici attori sociali per raccontare le mafie, contribuendo contemporaneamente alla loro messa in discussione. Nel 2014 infatti, al momento degli arresti,

la narrazione dell'interesse espansivo delle mafie tradizionali nelle regioni del Centro e Nord Italia era ormai consolidata, mediaticamente ma non solo, in termini di migrazioni dal contesto di origine accompagnata spesso da metafore riferite all'archivio lessicale della patologia ("cancro", "metastasi", etc.) (Sciarrone, 2009 e 2014).

Il caso in esame, il cui alto livello di attenzione mediatica è un aspetto analiticamente rilevante e da tener sempre presente, ha reso inutilizzabile tale tipo di narrazione, poiché il gruppo mafioso individuato nell'ipotesi degli inquirenti era autoctono, rendendo necessario l'utilizzo di cornici interpretative preesistenti che potessero essere adattate al fenomeno romano e soprattutto potessero incontrare l'archivio culturale e simbolico dei lettori.

Ciò ha avuto delle conseguenze durevoli a più livelli. In primo luogo sul piano dei prodotti culturali, con specifico riferimento non solo alla carta stampata, ma anche all'ecosistema narrativo nato attorno al caso romano, rendendo evidenti le problematiche connesse all'utilizzo del frame "mafie tradizionali" applicato al fenomeno romano e al suo contesto. In secondo luogo, seppur in diversa misura, sul piano del dibattito scientifico, poiché ha costituito l'input per rinnovare un interessante confronto sullo "spazio ermeneutico" (Visconti, 2015) del 416 bis alla luce delle decisioni dei giudici di merito e di legittimità sul caso⁶. Tali conseguenze, che andrebbero approfondite anche alla luce del dibattito sulla sentenza della Corte di Cassazione del 22 ottobre 2019, hanno certamente contribuito a far riemergere alcune forme pregresse di concettualizzazione in tema di mafie, chiamando in causa teorie complesse e variegate, che spaziano dal "familismo" di Banfield alla questione meridionale.

Una prospettiva di questo tipo consente di tornare a valorizzare la dimensione ermeneutica del fenomeno criminale, che poteva emergere in maniera così chiaramente problematica solo in un territorio a non tradizionale presenza e con un mancato coinvolgimento delle mafie storiche.

Si tratta di una conclusione provvisoria, che necessita di ulteriori approfondimenti che tengano conto degli accadimenti all'indomani della sentenza della Corte di Cassazione: le motivazioni della sentenza e le reazioni a tali motivazioni, le prime uscite pubbliche dei protagonisti della vicenda, il trattamento linguistico del fenomeno criminale nel dibattito politico, solo per citare alcuni esempi.

⁶ Si segnalano in particolare le posizioni, apertamente in polemica con il punto di vista della Procura, portate avanti da due quotidiani nazionali, *Il Foglio* e *Il Dubbio*. Per quanto riguarda il dibattito sul piano tecnico-giuridico si rimanda, tra gli altri, a Visconti 2015a, 2015b e 2016; Insolera 2015; Apollonio 2016; Fornari 2016; Zuffada 2017. Per le scienze sociali, inter alia Lupo 2014b, dalla Chiesa 2015, Martone 2017, Sciarrone 2017, il numero monografico della rivista *Meridiana* n. 87 (2016) e Ciccarello 2019.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI**Letteratura scientifica**

- ABBATE, L. (2017). *La lista. Il ricatto alla Repubblica di Massimo Carminati*. Milano: Rizzoli.
- ABBATE, L., LILLO, M. (2015). *I re di Roma. Destra e sinistra agli ordini di Mafia capitale*. Milano: Chiarelettere.
- ABRUZZESE, A. (2003). Televisione. In *Lessico della comunicazione*. Roma: Meltemi: 575-580.
- AMOSSY, R. (2010). *La présentation de soi: ethos et identité verbale*. Paris: Presses Universitaires de France.
- ANGELI, F. (2016). Il mondo di sotto. Cronache della Roma criminale, Roma: Castelveccchi.
- APOLLONIO, A. (2016). Rilievi critici sulle pronunce di “Mafia capitale”. Tra l’emersione di nuovi paradigmi e il consolidamento nel sistema di una mafia soltanto giuridica. *Cassazione penale*, 1: 125-147.
- BENIGNO, F. (2015). *La mala setta: alle origini di mafia e camorra, 1859-1878*, Torino: Einaudi.
- BISOGNO, A. (2015). *La TV invadente: il reality del dolore da Vermicino ad Avetrana*, Roma: Carocci.
- BISONI, C., INNOCENTI, V., PESCATORE, G. (2013). Il concetto di ecosistema e i media studies: un’introduzione, in *Media Mutations - Gli ecosistemi narrativi nello scenario mediale contemporaneo. Spazi, modelli, usi sociali*, Modena: Mucchi Editore: 11-26.
- BONINI C., DE CATALDO G. (2013). *Suburra*, Torino: Einaudi.
- CICCARELLO, E. (2019). *La costruzione sociale della mafia. Il caso della criminalità organizzata a Roma*, tesi di dottorato, dottorato in Mutamento sociale e politico, XXX ciclo, Università degli studi di Firenze e Torino.
- COLONNELLO, P. (2012). Voglio poter scegliere, non essere scelto. Sulle basi di una regolamentazione necessaria per la cronaca giudiziaria. *Problemi dell’informazione*, 2: 140-153.
- CORTE DI CASSAZIONE (1992). sez. I, sentenza n. 80, 30 gennaio, c.d. Maxi processo.
- CORTE DI CASSAZIONE (2019). sez.VI penale, dispositivo della sentenza, processo Massimo Carminati e altri, 22 ottobre.
- DALLA CHIESA, N. (2015). A proposito di «Mafia Capitale». Alcuni problemi teorici, in *Rivista di Studi e ricerche sulla criminalità organizzata*, 1(2): 1-15.
-

- DE CATALDO, G. (2002). *Romanzo Criminale*, Torino: Einaudi.
- DI RONCO, A., LAVORGNA, A. (2018). Changing representations of organized crime in the Italian press. *Trends in Organized Crime*, 21(1): 1-23.
- FERRARELLA, L. (2018). Non per dovere ma per interesse (dei cittadini): i magistrati e la paura di spiegarsi. *Questione Giustizia*, 4 (web).
- FORNARI, L. (2016). Il metodo mafioso: dall'effettività dei requisiti al "pericolo d'intimidazione" derivante da un contesto criminale? Di "mafia" in "mafia", fino a "Mafia Capitale". *Diritto Penale Contemporaneo* (web), 9 giugno.
- GAMSON, W., MODIGLIANI, A. (1989). Media Discourse and Public Opinion on Nuclear Power: A Constructionist Approach, in *American Journal of Sociology*, 95(1): 1-37.
- GITLIN, T. (1980). *The whole world is watching: mass media in the making and unmaking of the new left*, Berkeley: University of California press.
- GOFFMAN, E., (1969). *La vita quotidiana come rappresentazione*, Bologna: Il mulino.
- GOFFMAN, E., (2001). *Frame analysis: l'organizzazione dell'esperienza*, Roma: Armando.
- INNOCENTI, V., PESCATORE, G. (2012). Dalla crossmedialità all'ecosistema narrativo, in *Il cinema della convergenza. Industria, racconto, pubblico*, Milano: Mimesis: 127-138.
- INSOLERA, G. (2015). Guardando nel caleidoscopio. Antimafia, Antipolitica, Potere giudiziario. *L'Indice Penale*, 3: 223-252.
- JEWKES, Y. (2004). *Media and crime*, London: Sage.
- LACROCE E. (2020). Il Mondo di mezzo e la sua rappresentazione: cortocircuiti narrativi e definizione di identità. In E. Dundovich (a cura di), *Partecipazione, conflitti e sicurezza*. Pisa University Press: Pisa.
- MARTONE, V. (2017). *Le mafie di mezzo: mercati e reti criminali a Roma e nel Lazio*, Roma: Donzelli.
- MOSCOVICI, S. (2005). *Le rappresentazioni sociali*, Bologna: Il mulino.
- POLESANA, M. (2010). *Criminality show: la costruzione mediatica del colpevole*, Roma: Carocci.
- RIZZUTO, F. (2012). *Lo spettacolo delle notizie*, Aracne, Roma.
- RIZZUTO, F. (2018a). *La società dell'orrore: terrorismo e comunicazione nell'era del giornalismo emotivo*, Pisa: Pisa University Press.
- RIZZUTO, F. (2018b). Media, minori e giustizia...un cortocircuito comunicativo? *Minori Giustizia*, 2: 215-225.
- SCHUDSON, M. (1989). The sociology of news production. *Media, Culture and Society*, 11(3): 263-282.
-

- SCHUDSON, M. (1995). *The power of news*, Cambridge, MA Harvard University Press.
- SCIARRONE, R. (2009). *Mafie vecchie, mafie nuove: radicamento ed espansione*, Roma: Donzelli.
- SCIARRONE, R. (2014, a cura di). *Mafie del Nord: strategie criminali e contesti locali*, Roma: Donzelli.
- SCIARRONE, R. (2017). *Il Mondo di mezzo e l'area grigia*, rivistailmullino.it (web).
- SPLENDORE, S. (2017). *Giornalismo ibrido: come cambia la cultura giornalistica italiana*, Roma: Carocci.
- SPLENDORE, S. (2019). Internazionalizzare gli studi sul giornalismo di mafia, in *Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata*. 4(4): 41-56.
- TRIBUNALE DI ROMA (2014). Ordinanza nei confronti di Massimo Carminati e altri, 28 novembre.
- TRIBUNALE DI ROMA (2017). processo Massimo Carminati e altri, I grado, udienza del 27 marzo.
- TRIBUNALE DI ROMA (2018). Sentenza Bolla Claudio e altri, 10 dicembre.
- VISCONTI, C. (2015a). A Roma una mafia c'è. E si vede... . *Diritto Penale Contemporaneo* (web).
- VISCONTI, C. (2015b). Mafie straniere e 'ndrangheta al Nord. Una sfida alla tenuta dell'art. 416 bis?, *Diritto Penale Contemporaneo*, 1: 353-381.
- VISCONTI, C. (2016). *La mafia è dappertutto (falso!)*, Roma- Bari: Laterza.
- ZUFFADA, E. (2017). Per il Tribunale di Roma "Mafia capitale" non è mafia: ovvero, della controversa applicabilità dell'art. 416-bis ad associazioni criminali diverse dalle mafie storiche, in *Diritto Penale Contemporaneo*, 23 giugno (web).

Articoli di quotidiani

- ABBATE, L. (2012), I quattro re di Roma. *l'Espresso*, 12 dicembre 2012.
- ANGELI, F. (2014a). di Scoppia parentopoli. La Cupola piazza all'Ama tutti i suoi uomini. "Sistema scardinato". *la Repubblica*, 5 dicembre 2014.
- ANGELI, F. (2014c). E il boss Carminati detta il codice criminale. "Con noi devi sape' poco e nun fa' la spia". *la Repubblica*, 6 dicembre 2014.
- ANGELI, F. (2015b). Il nuovo tesoretto dopo i soldi nel muro. Ecco i
-

- conti segreti di “Mr. Tangente”. *la Repubblica*, 8 febbraio 2015.
- ANGELI, F. (2015c). di “Mafia Capitale”, prime sentenze. E adesso Odovaine patteggia. *la Repubblica*, 4 novembre 2015.
- BONINI C. (2015a). *la Repubblica*, 11 aprile 2015.
- FAVALE M., VITALE G. (2014b). *la Repubblica*, 3 dicembre 2014.
- LUPO, S. (2014). Questa di Roma proprio mafia non è. *Il Foglio*, 12 dicembre.
-

Numero chiuso il 15 aprile 2021

2020 / 22(3 - luglio-settembre)

- MARIA CATERINA FEDERICI, ULIANO CONTI, *Vilfredo Pareto. Dialogo postumo con la modernità*;
- DONATELLA PACELLI, *Vilfredo Pareto oggi. Ancora un talento da de-ideologizzare?*;
- Maria Cristina Marchetti, *Rileggere Weber e Pareto. Ragione e sentimento nella teoria dell'azione sociale*;
- MINO GARZIA, *Pareto e la matematica*;
- ALBAN BOUVIER, *La théorie des croyances collectives de Pareto. Essai de reconstruction et d'évaluation de la théorie des « dérivations » et des « résidus » du point de vue des recherches contemporaines*;
- FRANCESCO ORAZI, FEDERICO SOFRITTI, *La sfida della digitalizzazione in Italia. Transizione forzata e welfare tecnologico ai tempi del Covid-19*;
- LUCA BENVENGA, MICHELE LONGO, *Kropotkin. Mutualismo e Anarchia*;
- ANDREA BORGHINI, *Paolo De Nardis (2019). Il crepuscolo del funzionalismo. Appunti di teoria sociale*;
- SIMONE TUZZA, *Philippe Combessie (2020). Sociologia della prigionia, a cura di Sabina Curti*;
- DARIO LUCCHESI, *Nick Couldry, Ulises A. Mejias (2019). The Costs of Connection. How Data is Colonizing Human Life and Appropriating It for Capitalism*

2020 / XXII(4 - ottobre-dicembre)

- LUCA CORCHIA, *Presentazione. La disputa sull'ortodossia della Teoria critica*;
- FABIAN FREYENHAGEN, *Che cos'è la Teoria critica ortodossa?*;
- STEFAN MÜLLER-DOOHM, ROMAN YOS, *Ortodossia fatale. La Teoria critica sul pendio scivoloso del decisionismo. Una replica a Fabian Freyenhagen*;
- FABIAN FREYENHAGEN, *Accusa dogmatica di dogmatismo. Una replica a Stefan Müller-Doohm e Roman Yos*;
- WILLIAM OUTHWAITE, *Grounding grounded?*;
- LUCA CORCHIA, *L'unità della Teoria critica nella molteplicità delle sue voci? Proposte e lineamenti per una ricerca collettiva*;
- CRISTIAN PERRA, *La partenogenesi della ragione. Appunti per una storia critica del mito*;
- FRANCESCO GIACOMANTONIO, *Eclissi e abuso della Ragione. Spunti di meditazione a partire dalla lettura di Max Horkheimer e Friedrich von Hayek*;
- GABRIELE GIACOMINI, *From neo-intermediation to the return of strategic action. A Habermasian reflection on the Internet of platforms*;
- ALESSANDRA PELUSO, *Frammenti di un discorso filosofico sull'educazione. Tra Nietzsche e Simmel*;
- FRANCESCO ANTONELLI, *Mirella Giannini (2020, a cura di), Karl Polanyi o la socialità come antidoto all'economicismo*;
- LORENZO TERMINE, *Roberta Iannone, Romina Gurashi, Ilaria Iannuzzi, Giovanni de Gbantuz Cubbe, Melissa Sessa (2019). Smart Society. A Sociological Perspective on Smart Living*;
- GIULIA GIORGI, *Martijn De Waal, José Van Dijk, Thomas Poell (2019). Platform society. Valori pubblici e società connessa.*
-